

ROMA Dal 2000 i lavoratori atipici che svolgono collaborazioni continue e coordinate pagheranno più contributi ma avranno una maggiore rivalutazione della pensione e più tutele sociali: è questo il senso di un pacchetto di misure presentate dai Ds (primi firmatari Renzo Innocenti e Laura Pennacchi) alla Camera come emendamenti alla Finanziaria su cui esiste già l'accordo in maggioranza. Insomma, un ricco «pacchetto» per il popolo del «10-12%», oltre un milione e mezzo di persone.

Vediamone il contenuto in dettaglio. Per le detrazioni fiscali, la proposta prevede l'equiparazione tra i collaboratori e i lavoratori autonomi. L'emendamento fiscale del governo prevede che per i collaboratori gli sgravi Irpef siano tra le 100 e le 300.000 lire; la proposta dei Ds prevede invece che si innalzino dalle 350 alle 750.000 lire, a

Atipici, contributi più alti ma maggiori tutele sociali

Finanziaria, emendamento Ds: più che raddoppiate per i collaboratori le detrazioni Irpef

seconda del reddito, così come previsto per gli autonomi. Aumenteranno, contestualmente, i contributi previdenziali da versare: attualmente, i collaboratori pagano un'aliquota contributiva del 12% che dovrebbe essere portata al 19% nel 2028, calcolando un aumento biennale di mezzo punto percentuale. Con l'emendamento, verrebbe accelerata questa messa a regime (che comporterà naturalmente un incremento delle pensioni), con un aumento di un punto anziché mezzo (sempre ogni due anni). Si arriverebbe al 19% nel 2014, e il primo aumento scattarebbe nel 2001. Il lavoratore

potrà comunque dedurre dall'Irpef l'incremento di costo derivante dall'accelerazione di questa gradualità. In arrivo anche un aumento dell'1% per il bonus dell'aliquota di computo per le pensioni (che salirebbe dall'attuale 1 al 2%): in pratica verrebbe assicurato un rendimento maggiore delle pensioni rispetto ai contribuenti versati. Non solo, ma verrebbero anche allargate le prestazioni sanitarie, prevedendo che una percentuale dello 0,5% disposta per gli assegni familiari e l'indennità di maternità consideri anche la tutela per malattia in caso di ricovero ospedaliero. Un altro emenda-

mento destina i proventi del contributo di solidarietà del 2% sulle pensioni medio-alte (25 miliardi): il 50%, ovvero 12,5 miliardi, andrà al Fondo dei lavoratori interinali e subordinati. Altri 12,5 miliardi, e cioè il restante 50%, sarà versato invece nel Fondo per i lavoratori che svolgono attività di collaborazione in forma continuativa e coordinata. Infine, si prevede l'estensione agli atipici dei fondi per la riforma degli ammortizzatori sociali.

E la «Bilancio» di Montecitorio ha dato luce verde alla vendita accelerata degli alloggi degli enti previdenziali pubblici e dello Sta-

to prevista dagli articoli 3 e 6 della Finanziaria. La Commissione ha approvato alcuni emendamenti che introducono nuovi criteri per la definizione delle case di pregio e maggiori garanzie per gli inquilini dell'ente Poste, mentre è stato eliminato il parere dei Beni Culturali. Stralciato l'articolo 4 relativo alla cessione di alloggi comunali di edilizia residenziale pubblica. Sarà considerato immobile di pregio quello collocato in una zona in cui il prezzo medio supera del 50% quello medio del territorio comunale. In questo caso la vendita avverrà attraverso un'asta in cui il prezzo base è ridotto del 15% ri-

spetto al valore di mercato. Il Tesoro potrà consentire agli intermediari di non vendere solo il 50% degli alloggi acquisiti (e non il 100%). Infine, bocciata dai parlamentari di maggioranza come di minoranza (non è un caso...) la proposta di alcuni deputati dei Ds di porre uno stop alla doppia pensione per i parlamentari. Sull'emendamento che vietava di versare contributi sia all'Inps che al fondo della Camera, come dice il presidente della «Bilancio» Fantozzi, con un certo umorismo, «non mi pare che ci sia sensibilità».

R. GI.

TASSE

La «nuova» Irpef scatena la protesta delle banche

■ L'Abi minaccia battaglia sugli emendamenti alla Finanziaria presentati dal Governo che rimodulano le aliquote Irpef per banche e assicurazioni. «Riteniamo», ha detto il presidente dell'associazione delle banche, Maurizio Sella - che visiva elementi di incostituzionalità nel diverso trattamento fiscale che penalizza le banche italiane anche rispetto alla concorrenza estera - sul piano interno rispetto alle altre imprese». Perplesità condivisa dal presidente della Commissione Bilancio della Camera, Augusto Fantozzi, che però afferma di escludere ripensamenti da parte del governo o della maggioranza.

Ciampi: serve un governo europeo dell'economia

Il presidente dalla Spagna: i ministri degli 11 devono affrontare insieme i temi comuni

DALL'INVIATA

CINZIA ROMANO

MADRID Ciampi spiega Ciampi. E, soprattutto, che cosa intende per governo europeo dell'economia. Precisa, ripete, puntualizza. Non ci sta che le sue parole possano essere state interpretate o in contrapposizione o in appoggio a quelle di D'Alema sulla riforma delle pensioni. «Parlo di concetti strutturali di lungo periodo», dice il capo dello Stato, lasciando intendere che lui non entra né tantomeno si fa trascinare nella polemica politica contingente. Che sia oggi sulle pensioni, domani sul fisco o magari sull'occupazione. Nell'ultimo giorno della sua visita a Madrid, sceglie l'ambasciata italiana per un rapidissimo incontro con i giornalisti. L'esordio è già un'avvertenza: «Non ho da ripetere quello che già ho detto ieri alla Moncloa (lunedì, ndr) e che voi avete sicuramente sentito».

Ciampi torna dunque sul tema che gli sta a cuore, di cui ha parlato anche nei colloqui che hanno scandito la sua visita in Spagna. «Sono convinto che la cosa più importante è che si arrivi al governo europeo dell'economia. Senza il sostegno del governo comune dell'economia l'Euro sarebbe una realtà, non dico senza anima, ma certamente con forti limitazioni. Parlo di un concetto strutturale di lungo periodo, sul quale c'è consenso; si tratta ora di realizzare,



Il presidente Ciampi e sotto Massimo Paci

Denis Doyle/Ag

SEGUE DALLA PRIMA

WELFARE, È TEMPO...

europeo lo dimostra il fatto che le considerazioni di Ciampi seguono di poco quelle di Romano Prodi, il quale in veste di presidente della Commissione della Ue, nel suo intervento al convegno di Firenze dei maggiori leader del centrosinistra nel mondo, si era a lungo soffermato sulla necessità di aprire il capitolo della riforma del welfare su scala continentale. In questo ambito Prodi aveva parlato di un possibile elevamento dell'età pensionabile, in evidente polemica con la scelta che ci si avvia a fare in Germania di ridurre l'età dell'andata in pensione da 65 a 60 anni. Sta nascendo insomma, per così dire, una corrente di pensiero che, come ha ulteriormente chiarito ieri il presidente della Repubblica, si pone nella prospettiva di costruire un governo eu-

ropeo dell'economia che vada oltre le politiche monetarie e di bilancio, che costituissero la priorità assoluta fissata nel trattato di Maastricht, per affermare l'obiettivo di una dimensione sovranazionale delle scelte che riguardano l'economia reale. Infatti non c'è chi non sappia che questo è lo sbocco naturale di una qualsiasi ipotesi di coordinamento delle politiche sociali e dei programmi di riforma del welfare dei paesi membri dell'Unione. Mettere mano in modo unitario ai sistemi di sicurezza sociale implica un processo di integrazione delle politiche fiscali, previdenziali e assistenziali che alla lunga non possono non chiamare in causa il governo stesso dei processi produttivi. Se così sarà, si tratterà rispetto alla fase precedente della costruzione dell'Unione europea di un mutamento di prospettiva di centottanta gradi, di una vera e propria rivoluzione. Per tutti gli anni che hanno preceduto la realizzazione dell'euro la costruzione dell'Europa unita è avvenuta all'insegna di una for-

te egemonia moderata, a sua volta vittima dei «dogmi» monetaristi. Il compromesso realizzato attorno all'asse costruito nel corso degli anni ottanta tra Kohl e Mitterrand comportava che il coordinamento delle politiche comunitarie escludesse in via di principio un'iniziativa sovranazionale sulle politiche sociali. Che queste fossero questioni, a partire dal problema cronico dell'alto tasso di disoccupazione europea, di competenza dei singoli stati nazionali, era una convinzione molto radicata tra i governi conservatori che fino a metà degli anni novanta hanno diretto i principali paesi dell'Unione. Basta ricordare i reiterati tentativi di arrivare ad appuntamenti comuni per affrontare il tema di politiche comunitarie di sostegno all'occupazione puntualmente naufragati soprattutto per gli ostacoli frapposti dalla Germania guidata da Helmut Kohl. Naturalmente a questo punto conta il merito. E cioè conta quali saranno le politiche economiche e sociali che porterà avanti l'Unione, e

diverrà di pregnante valore strategico il fatto che l'Europa per vie del tutto originali rispetto al passato sappia salvaguardare uno dei tratti caratteristici della sua civilizzazione, cioè coniugare crescita economica e allargamento, sia pur selettivo, della protezione sociale diretta all'universalità dei cittadini, senza necessariamente inseguire il modello Usa della «nuova economia». Ma conta anche se cresceranno attori sociali e politici all'altezza di questa svolta. Se si accelereranno, ad esempio, i tempi della costruzione di un sindacato europeo e di una dimensione sovranazionale della pratica negoziale e della concertazione che sappia, anche su scala europea, fare della politica sociale il terreno sul quale si alternano fasi di conflitto e momenti di mediazione tra le parti. Che è poi il sale della nostra democrazia. Ma, a questo punto c'è da chiedersi se tutto ciò sarà possibile senza che si schiacci l'acceleratore dell'unione politica dell'Europa.

PIERO DI SIENA

spingere, accelerare».

Carlo Azeglio Ciampi parla con la voce bassa, calma, senza incertezze. Sceglie un tono colloquiale, ma è lui stesso a porsi le domande a cui vuole rispondere. «Che cosa intendo per governo europeo dell'economia? Si tratta che i governi, ed in particolare i ministri finanziari degli 11 - scandisce parola per parola il capo dello Stato - affrontino insieme i temi che sono comuni all'economia europea e traccino nelle loro conclusioni delle linee

guida. Che poi costituiranno i binari lungo i quali i singoli paesi, in relazione alle proprie particolarità, prenderanno le loro decisioni».

«Quali sono i principali temi comuni? La competitività, il fisco, l'economia sociale di mercato. Problemi non di oggi. Sono ormai da 10-15 anni che l'Europa, per quel che riguarda la competitività sta perdendo terreno in termini relativi nei confronti dei paesi più avanzati, in particolare degli Usa». C'è consenso su

cosa occorre fare per recuperare, avverte Ciampi. Ed elenca: la ricerca applicata, l'innovazione nei prodotti e nei modi di produrre, il lavoro e quindi la formazione che non riguarda solo chi deve entrare nel mercato, ma anche coloro che già vi sono.

Tocca poi il tasto fisco. Se ne discute da mesi, dice il presidente. Che spiega: «sicurezza delle politiche fiscali sono una scelta autonoma di ogni paese, ma servono anche qui indirizzi congiunti, sia per

quel che riguarda i tipi che li livelli di tassazione. L'armonizzazione fiscale è essenziale per i paesi che hanno creato la moneta comune».

Cita per ultimo il tema delle pensioni. Ricorda che l'Europa è giustamente orgogliosa «di aver dato alla propria capacità di sviluppo una forte connotazione sociale. È stata capace di aver costruito un modello di economia sociale di mercato. Ma questa posizione avanzata deve essere sottoposta, e lo è già, a revisione. Riguarda la

giustizia sociale, che è poi l'assistenza e la previdenza».

Sono temi che riguardano non solo l'Italia ma l'intera Europa. E non da oggi: «Io ne ho parlato cinque, sei anni fa». Precisa Ciampi: «È chiaro che i sistemi assistenziali e previdenziali devono essere aggiornati alla nuova realtà, che certamente non è più quella di 15 anni fa. Oggi bisogna fare i conti con il progresso tecnologico avvenuto e con la globalizzazione dell'economia».

Accetta dai giornalisti domande solo sulla previdenza e la caduta dell'Euro che definisce congiunturale. A chi chiede se l'ipotizzata crisi di governo a gennaio danneggerebbe la moneta unica, Ciampi risponde secco: «Ora, parliamo solo di problemi strutturali. Come sapete, all'estero non parlo di questioni italiane. Scusatemi, ma ora devo andare».

E se ne va al palazzo del Parlamento, per l'ultimo appuntamento della sua visita in Spagna.

Confapi: volontario il Tfr nei fondi

Il 55% dei lavoratori dice sì

ROMA La maggioranza dei lavoratori dipendenti italiani preferisce che la propria liquidazione resti in azienda e non venga trasferita a un fondo pensione; ritiene che in ogni caso la destinazione del Tfr ai fondi pensione deve essere volontaria e che la scelta deve essere manifestata in forma esplicita; non prevede infine di chiedere al proprio datore di lavoro anticipi sulla liquidazione ma vuole che questa possibilità sia mantenuta per far fronte a esigenze straordinarie della propria famiglia. E proprio per quest'ultimo motivo la grande maggioranza dice «no» al versamento delle liquidazioni nei fondi pensione se ciò escluderà la facoltà di chiedere anticipi nel corso della vita lavorativa. I dati emergono dall'indagine Unicab-Confapi su un campione di lavoratori italiani tra i 18 e i 54 anni di età, residenti in tutte le regioni italiane. Il 55% dei dipendenti vuole che il Tfr resti nelle aziende e la percentuale sale al 64% nel caso in cui la remunerazione delle somme accantonate per la liquidazione venisse aumentata. I più favorevoli a questa soluzione sono i giovani da 18 a 29 anni nel Nord Ovest.



Una riforma Ue delle pensioni? Coro di sì

L'idea del capo di Stato piace a Inps, Cgil, Ppi e Udeur

ROMA Con un coro di consensi è stata accolta la proposta del capo dello Stato Ciampi che sollecitava un aggiornamento a livello europeo dei sistemi previdenziali. L'occasione è stata la prima Conferenza nazionale sui servizi della Cgil, dove il presidente dell'Inps Massimo Paci ha avuto modo di apprezzare l'iniziativa di Ciampi. Ma anche il nuovo leader del Ppi Pierluigi Castagnetti si è detto d'accordo, osservando peraltro che in Italia la riforma Dini deve essere verificata nelle scadenze previste, e cioè nel 2001. Questa è anche la tesi di Clemente Mastella segretario dell'Udeur, completando così l'area degli ex Dc che nella maggioranza si schierano contro l'anticipo della verifica auspicato invece dal presidente del Consiglio D'Alema e contrastato dai sindacati con la Cisl in prima fila.

Paci ha sottolineato che «è molto importante ricollocare a livello europeo la riforma previdenziale». Anche perché le differenze fra i vari paesi sono notevoli. Ad esempio sotto il profilo fiscale: «in Germania non si pagano le tasse sulle pensioni, mentre in Italia i pensionati ne pagano tantissime. Mediamente, i pensionati Inps

versano allo Stato 26 mila miliardi di tasse, mentre il deficit delle gestioni pensionistiche dell'Inps è di 10 mila miliardi. Se si applicasse anche da noi un sistema come quello tedesco - ha puntualizzato Paci - non esisterebbe più un problema di buco». Secondo Paci, inoltre, una riforma europea della previdenza non ostacolerebbe la

MASSIMO PACI
«È molto importante ricollocare a livello europeo la riforma previdenziale»



verifica sulla previdenza italiana: «Da un lato si studia la riforma a livello Ue, e dall'altro si apportano le necessarie correzioni al sistema italiano». E l'Inps sarà pronto alla verifica del 2001: «stiamo già lavorando su questo terreno, e credo che lo stiamo facendo anche i sindacati. Ma non sta a noi decidere quando partire con la verifica».

Paci ha confermato l'impena che dal 2005 avrà la spesa pensionistica (la «gobba») per l'accelerarsi della crisi demografica, «ma molto dipenderà dalla crescita dell'economia. Se il Pil crescerà più dell'1,5 su cui si sono effettuate le proiezioni, la gobba si sgonfierà alquanto». Comunque anche la Ue ha riconosciuto che la

riforma del '95 è stata buona, infatti per Paci occorre proseguire su quella strada con l'estensione a tutti del metodo di calcolo contributivo pro rata. Ma secondo il presidente dell'Inps «la nuova frontiera della riforma, sarà l'assistenza», con un sistema unitario nazionale di sostegno al reddito». Infine il presidente dell'Inps ha

polemizzato con il ministero delle Finanze a causa di ritardi nell'accertamento dei redditi: «stiamo ancora aspettando che la Sogei porti gli aggiornamenti necessari. Per ora sono fermi al '94, e non c'è quindi un quadro aggiornato sulla situazione reddituale delle famiglie» per verificare se hanno diritto alle prestazioni legate al reddito. Questione sollevata anche dal numero due della Cgil Guglielmo Epifani. Il direttore del Secit Salvatore Tutino ha risposto affermando che effettivamente il sistema attuale del ricometro non funziona, urge un intervento: «È necessario arrivare ad un'unica certificazione annuale non è accettabile che ogni ente erogatore chieda ai cittadini di fornire una autocertificazione».

Sulle nuove regole per le prestazioni dello Stato sociale, all'inizio di settembre il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati aveva scritto una lettera a D'Alema per sollecitare un intervento di riforma sui sistemi e le procedure per la certificazione della situazione economica dei cittadini che richiedono le prestazioni del welfare.

R.W.

